

ma, si comportò molto bene sulle due ruote e vinse, tra l'altro, la "Coppa Città di Ascoli" del '34, numerose gare romane tra cui quella della cat. "A" universitari al motovelodromo "Appio" e la "Coppa Terme di Acquasanta" pure del 1934.

Pur essendo stato in passato così popolare, e praticato a un livello veramente di massa, questo sport comportava, come ci ricordano i nostri "Storici" collaboratori, una serie notevole di sacrifici. Basti pensare che ognuno, per raggiungere il luogo di gara, doveva normalmente partire in bici e, una volta arrivato, chiedere ospitalità per la notte a qualche contadino che, il più delle volte non aveva da offrire che un pagliaio. Le poche spese venivano affrontate dai ciclisti stessi, i quali non potevano far altro che sperare in un buon piazzamento per potersi rifare. Nascevano così numerosi gli accordi di "solidarietà" fra gli atleti, in base ai quali chi riusciva a vincere dei premi ne dava una piccola parte ad altri perché almeno potessero rifarsi delle spese e mangiare un boccone a fine gara. Poche erano le società ascolane che si occupavano del ciclismo, ricordiamo tra queste la "Società Sportiva Ascoli", cui si aggiunsero nel secondo dopoguerra la



Sopra - 1° Coppa Berardi Tucci Ascoli-Grottammare e ritorno. Nella foto la squadra dei postelegrafonici, da sinistra: Ottaviano Spicocchi (1° arrivato) Lelli e Orlando Spicocchi (II° e III° rispettivamente)

Sotto: 1938 Circuito delle Caldaie (30 giri) - da sinistra: Petrocchi, Capocasa, Luigi Ferretti, sullo sfondo a sinistra D'Ottavi.



"Unione Ciclistica Ascoli" e la "Federici".

Scorrendo gli albi d'oro dei vari atleti si scopre che molte delle gare vinte erano a livello locale: questo potrebbe far erroneamente pensare a gare di secondaria importanza, mentre invece il livello di competitività e di impegno di allora era talmente alto che chiunque, anche un professionista, poteva rischiare di buscarle in una corsetta che, al giorno d'oggi, magari farebbe ridere i più solo a sentirle nominare. Quello del ciclismo locale del tempo passato è dunque un quadro di sacrifici, passione e impegno assolutamente incredibili per un giovane dei giorni nostri, per il quale è difficile capire quanto valessero allora quelle poche lire o beni in natura che venivano messi in palio, per dei giovani a cui la vita aveva poco da offrire.

Esce fuori da questa piccola rievocazione, però, un quadro di altissima umanità, di un insieme di persone che hanno tratto dalla dura scuola ciclistica una insostituibile lezione di maturità, disciplina e sacrificio che riteniamo si sia ripercossa positivamente su tutta la nostra società non solo a livello locale. Il ciclismo è stata una palestra di educazione e impegno per così tanti giovani del passato e del presente che, credo, tutti in fondo gli dobbiamo qualcosa. A questo proposito ci è gradito constatare come questa tradizione non si sia interrotta e che, anzi, con le recenti vittorie di Vincenzo Ceci, abbia avuto una clamorosa riconferma. Ci ripromettiamo per il futuro di dedicare un profilo a questo giovane corridore oltre che anche al grande Luigi Ferretti.